

NOTA INTRODUTTIVA

Sono qui raccolti numerosi frammenti autobiografici di Ludwig van Beethoven (1770-1827), tratti dal suo vasto epistolario (1787-1827), dal suo "Diario" (1812-18) e dai cosiddetti "Quaderni di conversazione" (1818-25). Ne risulta un mosaico cronologico di accadimenti, pensieri, appunti, invettive polemiche, suppliche, cronache artistiche, tale da tratteggiare l'essenza umana e artistica, culturale e filosofica, esistenziale e spirituale del grande musicista tedesco.

La documentazione qui raccolta ripropone tutti i principali aspetti biografici, pubblici e privati, di Beethoven. Dai tempestosi rapporti con i familiari, ai primi passi del suo processo creativo. Dal difficile ambientamento a Vienna, alla nostalgia per la natia Bonn. Dai complicati e contraddittori rapporti con le donne, alle intense amicizie maschili. Dai ricorrenti problemi di salute (a partire dalla progressiva sordità), a una costante condizione creativa di solitudine. Dalla doppiezza dei suoi legami con la nobiltà e i potenti (fra devozione e aneliti di libertà), alle violente invettive contro la servitù. Dai complessi rapporti con gli editori, alle costanti angustie economiche. Dal morbo e drammatico legame col nipote Karl, alla sostanziale indifferenza verso gli accadimenti bellici e politici (la Rivoluzione francese, le guerre napoleoniche). Dall'evocazione dei momenti più critici della sua vita, al costante richiamo alla fede e alla volontà divina.

Benché frammentaria, questa raccolta permette di conoscere i tratti portanti della biografia di un rivoluzionario genio della musica, che è anche uno dei capisaldi della cultura occidentale.

A.M.

Dall'epistolario [1787-1827]



Dal momento in cui ho lasciato Augusta, il mio buonumore ha preso a declinare, e così la mia salute. Più mi avvicinavo alla mia città natale [Bonn], più si infittivano le missive di mio padre, che mi pervenivano tutte per incitarmi ad affrettare il viaggio in quanto le condizioni di salute di mia madre andavano peggiorando. Così mi sono affrettato quanto più mi è stato possibile, soprattutto perché io stesso cominciavo a sentirmi male.

Il veemente desiderio di rivedere ancora una volta mia madre, che stava soffrendo, ha eliminato dalla mia strada tutti gli ostacoli che potevo rimuovere, permettendomi di superare grandi difficoltà. Ho trovato mia madre in condizioni disperate, ma ancora viva. Era malata di tisi, e dopo dolorosi patimenti e sofferenze indicibili è morta circa sette settimane fa [*Maria Magdalena van Beethoven morì il 17 luglio 1787, ndc*]. Per me era una madre così buona e cara, era la mia migliore amica. Chi era più felice di me quando ancora potevo pronunciare il dolce nome di madre, e lei sentirlo e rispondermi? A chi posso dirlo, adesso? [*15-9-1787*]



Da quando sono tornato a Bonn, ho potuto godere di ben poche ore di serenità. Per tutto questo tempo sono stato afflitto dall'asma – anzi, ho paura che si tratti piuttosto di un principio di tisi. A questo si è aggiunta la prostrazione, che per me è un patimento grave quasi quanto una malattia. [*15-9-1787*]



Precetti. Fare del bene ogni volta che ciò sia possibile; amare la libertà sopra ogni altra cosa; non rinnegare mai il vero, nemmeno davanti al trono. [*22-5-1793*]



Quando due amici si mettono a litigare, è preferibile non coinvolgere mediatori, ma lasciare che l'amico se la veda con l'amico. [2-11-1793]



Mai avrei composto un brano del genere [le *Variazioni*], se non avessi notato che assai spesso a Vienna alcuni individui, ascoltate le mie improvvisazioni di una serata, l'indomani si appropriavano di svariate particolarità del mio stile e le esibivano con orgoglio come proprie. Così, sapendo che presto quei loro brani sarebbero stati pubblicati, mi sono deciso ad anticiparli. Ma c'era anche una seconda ragione, e cioè volevo mettere in difficoltà quei pianisti viennesi, alcuni dei quali sono miei nemici dichiarati. Un modo per vendicarmi di loro, perché sapevo in anticipo che le mie *Variazioni*, messe qua e là davanti a questi signori, avrebbe fatto fare a costoro una figura meschina. [Forse giugno 1794]



Qui [a Vienna] fa parecchio caldo, e i viennesi temono che presto non sia più possibile mangiare gelati. Infatti l'inverno non è stato affatto rigido, per cui il ghiaccio scarseggia. Qui hanno incarcerato varie persone importanti; a quanto si dice, pare che stesse per scoppiare una rivoluzione. Ma io non ci credo, gli austriaci di rivolte non ne faranno fino a quando avranno garantite birra scura e salsicce. [2-8-1794]



Amatissimo Conte di Musica! Per oggi Vi auguro buon sonno, buon appetito e buona digestione. Questi sono i soli bisogni vitali dell'uomo, sebbene oggi si debbano pagare a caro prezzo. Sì carissimo Conte, intimo amico mio, i tempi sono grami, la nostra cassa è vuota, le nostre entrate stentano, per cui noi siamo costretti a permetterci di chiederVi, amabile Signore, un prestito di 5 Gulden che vi restituiremo nel volgere di pochi giorni. [All'amico Nikolaus Zmeskall von Do-manovecz. Forse 1795]



Carissimo e ottimo Amico! Che orribile immagine di me stesso mi hai mostrato! Riconosco che davvero non merito la tua amicizia. Questa è la prima volta che non sono alla tua altezza, perché tu sei così nobile e così pieno di buoni sentimenti, mentre io mi sono rivelato indegno di te. Oh!, per otto settimane non ho dato che dispiaceri al più nobile e al migliore dei miei amici. Tu crederai che il mio cuore abbia perduto una parte della sua bontà. No, grazie al Cielo

quello che mi ha indotto ad agire così non è stata una deliberata e premeditata cattiveria, è stata la mia imperdonabile leggerezza che non mi ha permesso di vedere le cose nella loro giusta luce. Oh!, quanta vergogna provo davanti a te e a me stesso – quasi non oso più chiederti ancora la tua amicizia.

Oh Wegeler!, il mio solo conforto è che tu mi conosci fin dalla fanciullezza; e dunque, lasciamelo dire a mia scusante, sai che sono sempre stato buono e che nel mio agire mi sono sempre impegnato a essere onesto e leale; se no come avresti potuto amarmi? E adesso, tutto a un tratto, dovrei essere cambiato a mio disdoro e in maniera così terribile? Impossibile! Dovrebbero essersi offuscati in me, all'improvviso, i sentimenti del grande e del buono? No, caro Wegeler, ottimo amico mio. Buttati ancora una volta, e senza remore, tra le braccia del tuo Beethoven; fidati delle buone qualità che hai sempre trovato in lui. Io ti garantisco che se lo farai, il nuovo tempio della sacra amicizia che tu avrai edificato resisterà saldo per sempre; nessuna sventura, nessuna tempesta potrà scuoterne le fondamenta – solida, eterna, la nostra amicizia! Perdono, oblio, rinascita della nostra declinante, agonizzante amicizia. Oh! Wegeler, non respingere questa mia mano di riconciliazione; metti la tua mano nella mia. Oh! Dio. Ma adesso non dirò nient'altro – io stesso verrò da te e mi butterò tra le tue braccia invocando l'amico perduto; e tu ritornerai da me, dal tuo Beethoven pentito che ti ama e che non ti dimentica mai. *[All'amico medico Franz Gerhard Wegeler, tra il 1794 e il 1796]*



Caro Fratello, devo scriverti affinché tu sappia almeno dove sono [*a Praga, ndc*] e cosa faccio. Prima di tutto sto bene, molto bene. La mia arte mi procura prestigio e amicizie. Cosa potrei volere di più? E stavolta farò molti soldi. Resterò qua ancora qualche settimana, poi andrò a Dresda, Lipsia e Berlino. Passeranno almeno sei settimane, prima che io ritorni.

Spero che vivere a Vienna ti piacerà sempre di più; ma fai attenzione alla compagnia delle donne di facili costumi... Presto il principe [Karl] Lichnowsky sarà di nuovo a Vienna, ha già lasciato Praga: se avrai bisogno di denaro potrai rivolgerti liberamente a lui perché è ancora mio debitore. Mi auguro che la tua vita sia sempre più felice e che io possa contribuirvi in qualche modo. Stammi bene, caro fratello, e ogni tanto pensa al tuo fedele fratello. Saluta nostro fratello Caspar. *[A Johann van Beethoven. 19-2-1796]*



Caro Streicher! L'altro ieri mi è arrivato il Suo fortepiano, uno strumento davvero straordinario. Chiunque altro se lo terrebbe stretto; invece io – adesso si faccia pure una gran risata – io La ingannerei se Le tacessi che per me è decisamente troppo. Perché? Perché mi impedisce la libertà di creare delle mie particolari tonalità. Ovvio che questo non deve dissuaderla dal continuare a fabbricare nello stesso modo questi Suoi fortepiano. Del resto di gente col cervello suonato come me non ce n'è in giro molta...

Quanto alla vendita del fortepiano, l'idea era venuta a me prima ancora che a Lei, e farò il possibile per attuarla. La ringrazio di vero cuore, caro Streicher, per la cortesia che mi riserva nel dimostrarsi così disponibile ad assecondarmi. Spero solo di riuscire a trovare il modo per ricambiare questa Sua cortesia. Senza il bisogno di ricordarglielo in questa lettera, sono certo che Lei è pienamente consapevole della mia sincera volontà di veder riconosciuta la notevole qualità dei Suoi strumenti, qua e dappertutto; così come del mio desiderio che Lei continui a volermi bene e a considerarmi Suo affezionato e ardente amico. *[Al fabbricante di pianoforti Johann Andreas Streicher, Vienna. 19-11-1796]*



La Sua piccola allieva, caro Streicher... mentre suonava il mio *Adagio* mi ha davvero strabiliato, oltre a strapparmi qualche lacrima. Mi congratulo con Lei che ha la ventura di esprimere, per il tramite di un talento simile, la sua personale comprensione musicale. Mi allietta davvero che questa cara ragazzina così dotata abbia Lei come maestro. In tutta sincerità Le garantisco, caro Streicher, che per la prima volta ho provato piacere nell'ascoltare l'esecuzione del mio *Trio*; e di certo questa esperienza mi indurrà a comporre per il pianoforte più di quanto non abbia fatto fino a oggi. Ne sarò appagato, anche se coloro che mi capiranno saranno pochi.

Per quanto riguarda il modo di suonare, non c'è dubbio che il pianoforte è tuttora, fra tutti gli strumenti, il meno studiato e sviluppato; spesso si ha come l'impressione di ascoltare una semplice arpa. E mi allietta, mio caro amico, di saperla tra i pochi consapevoli e capaci di intuire che, se hai la musica nell'anima, il pianoforte puoi farlo perfino cantare. Arriverà il giorno in cui l'arpa e il pianoforte verranno considerati due strumenti ben distinti.

Quanto alla Sua piccola allieva, sono certo che Lei può lasciarla suonare dovunque: detto fra noi, lei potrà oscurare

molti dei nostri suonatori di organetto tanto ordinari quanto spocchiosi. [*A Johann Andreas Streicher. 1796*]



Mio caro Breuning, mai dimenticherò il tempo che ho trascorso insieme a te, non solo a Bonn ma anche qua a Vienna. Continua a essermi amico, e mi troverai sempre così. «La verità è per il saggio / La bellezza per il cuore sensibile / L'una appartiene all'altra» [*dal Don Carlos di Friedrich Schiller, ndc*]. [*All'amico Lorenz von Breuning. 1-10-1797*]



Per il futuro chiederò a tutti i pittori, attraverso i giornali, di non ritrarmi più a mia insaputa. Mai avrei pensato che questa mia faccia potesse mettermi in una situazione di imbarazzo. [*1797*]



La forza è il principio morale di coloro i quali eccellono sugli altri, ed è anche il mio [*1798*]... Sono lieto di non essere così mutevole da cambiare opinione di continuo, ma anzi di attenermi con rigore a quanto dico. [*24-3-1799*]



Per quanto mi riguarda, [nel comporre una frase musicale] non ho mai avuto bisogno di imparare a evitare gli errori. Fin da ragazzo avevo una tale lievità creativa che procedevo senza sapere che [la frase musicale] dovesse essere così, o che potesse essere diversa. [*1799*]



Lei sa bene quali cambiamenti possano determinare, in un artista che sia in costante progresso, un numero di anni anche esiguo. Un artista quanto più progredisce nella sua arte, tanto meno è soddisfatto delle sue opere precedenti. [*Al poeta lirico Friedrich von Matthisson. 4-8-1800*]



Amatissimo Signor Fratello. Sono molto dispiaciuto che Lei, mio amato fratello nell'arte musicale, non mi abbia informato prima dei Suoi intendimenti: avrei portato al Suo banco i miei *Quartetti* e molti altri lavori, per i quali ho già disposto altrimenti. Tuttavia, se il nostro signor fratello sarà coscienzioso come tanti altri onesti incisori, che incidono a morte noi poveri compositori, anche Lei potrà trarre delle utilità da quei lavori appena usciranno. Elencherò qui in breve quanto il signor fratello potrà avere da me [...].

Questo è tutto quello che al momento posso darle. Più avanti potrà avere anche un *Quintetto* per archi, forse dei *Quartetti*

e altre composizioni che adesso non ho qui. Nella Sua risposta potrà stabilire Lei stesso anche il prezzo; e siccome Lei non è né ebreo né italiano, e nemmeno io sono l'uno né l'altro, finiremo di certo per metterci d'accordo. [*All'editore musicale Franz Anton Hoffmeister di Lipsia, considerato da Beethoven "fratello in arte". 15-12-1800*]



Se le opere d'arte possono generare dei guadagni, vorrei che essi andassero agli artisti autentici, invece che a dei semplici mercanti... Al mondo ci dovrebbe essere un unico mercato dell'arte, dove l'artista non dovrebbe fare altro che consegnare le sue opere ricevendone in cambio tutto il denaro che gli necessita. Invece, per come stanno le cose, un artista in un certo senso deve essere anche un affarista. Come può riuscirci? [*Gennaio 1801*]



Il solo tratto di genialità che forse c'è in me è che le cose mie non sempre seguono l'ordine più perfetto. E quindi di nessuno, che non sia io, è capace di capirne qualcosa... Sono un uomo disordinato, e anche con la miglior buona volontà del mondo mi dimentico tutto. [*22-4-1801*]



Ai suoi recensori raccomandi maggior riguardo e prudenza, soprattutto verso le produzioni dei giovani autori. Perché qualcuno [di quei giovani autori], che forse avrebbe la possibilità di andare lontano, potrebbe spaventarsi. Quanto a me, sono ben lontano dall'idea di avere raggiunto quella perfezione che non tollera giudizi negativi. [*All'editore musicale Breitkopf & Härtel, Lipsia. 22-4-1801*]



Mio caro buon Wegeler... Il fatto che io possa dimenticare te e tutti voi [la famiglia von Breuning], che mi siete stati così preziosi e cari, no, non dovete crederlo. Provo per voi momenti di grande struggimento e nostalgia, e davvero vorrei passare un po' di tempo in vostra compagnia. La mia patria, l'incantevole regione che mi ha dato i natali, è ancora davanti ai miei occhi così bella e chiara come lo era quando vi ho lasciato. In breve, quando potrò rivedervi, e salutare il nostro padre Reno, sarà uno dei giorni più felici della mia vita. Quando questo avverrà non posso ancora dirlo con certezza. Ma posso garantirti che, quando ci rincontreremo, vedrai di sicuro che sono diventato un uomo adulto. Mi troverete migliorato e più maturo non solo come artista, ma anche

come uomo. E se quel giorno la nostra terra natia sarà in condizioni più prospere, eserciterò la mia arte solo a beneficio dei poveri. [*All'amico Franz Gerhard Wegeler, Bonn. 29-6-1801*]



Le mie composizioni mi rendono parecchio, e posso dire di avere più richieste di quante ne possa soddisfare. Inoltre per ciascuna composizione posso contare su sei o sette editori, e se lo volessi anche di più. Con me non discutono più: pagano quello che chiedo... Mi trovo in una situazione ottimale. Per esempio, se vedo un amico che ha bisogno e il mio portafoglio in quel momento non mi permette di aiutarlo subito, basta che mi metta a tavolino a comporre, e in breve tempo ho la possibilità di soccorrerlo. [*29-6-1801*]



Solo un demone invidioso mi sta mettendo il bastone fra le ruote, la mia cattiva salute; e questo vuol dire, in pratica, che il mio udito negli ultimi tre anni si è sempre più indebolito. Pare che la causa primaria di questo malanno sia nelle condizioni del mio addome, che era già malridotto prima che partissi da Bonn, ma a Vienna è peggiorato, perché sono stato afflitto di continuo dalla diarrea e dunque da una straordinaria spossatezza. Frank [*Johann Peter Frank, ordinario di medicina all'Università di Vienna, ndc*] ha tentato di ridare tonicità al mio organismo con medicine ricostituenti, e al mio udito con olio di mandorle, ma quanto bene mi ha fatto! La cura non è servita a niente, la mia sordità è andata peggiorando e il mio addome è rimasto nelle condizioni di prima. Tutto questo è durato fino all'autunno scorso, lasciandomi talvolta in preda alla disperazione.

Finché un asino di dottore, per migliorare la mia condizione, mi ha consigliato bagni freddi. Un altro, in modo più sensato, mi ha prescritto i soliti bagni tiepidi nel Danubio. Questo ha fatto miracoli, il mio intestino è migliorato. Invece la sordità persiste, e anzi direi che è peggiorata. Quest'inverno sono stato davvero malissimo; ho avuto terribili coliche, e sono completamente ripiombato nello stato precedente. La situazione è andata avanti così fino a circa quattro settimane fa quando, convinto che la mia condizione necessitasse anche dell'esame di un chirurgo, sono andato a trovare Vering [*il chirurgo viennese Gerhard von Vering, ndc*], del quale ho molta fiducia. Bene, lui è riuscito a fermare quasi del tutto questa violenta diarrea. Mi ha prescritto bagni tiepidi nel Danubio, ai quali devo aggiungere ogni volta una boccetta di sostanze ricostituenti. Non

mi ha fatto prendere nessuna medicina fino a quattro giorni fa, quando mi ha prescritto pillole per lo stomaco e un infuso per l'orecchio. Con queste cure posso dire di sentirmi meglio e più fortificato; solo le mie orecchie continuano a fischiare e ronzare giorno e notte. [29-6-1801]



Devo confessare che conduco una vita miserevole. Da quasi due anni evito qualunque attività sociale, data la impossibilità di dire agli altri: sono sordo. Qualunque altra fosse stata la mia professione avrei potuto fronteggiare la mia infermità, ma nel mio caso essa è uno svantaggio terribile. E se lo venissero a sapere i miei nemici, che non sono davvero pochi, cosa direbbero?... A teatro devo mettermi a ridosso dell'orchestra per capire quello che l'attore dice, perché se sto appena un po' lontano i suoni acuti degli strumenti e delle voci non li sento affatto. Per quanto riguarda il conversare, è sorprendente che ci sia gente che non si è mai accorta della mia sordità; ma siccome sono sempre stato parecchio distratto, attribuiscono a quello la mia debolezza di udito. Inoltre, a volte sento a fatica chi parla piano, odo i suoni ma non capisco le parole; mentre invece se appena uno grida mi risulta addirittura impossibile sopportarlo. Dio solo sa cosa ne sarà di me. Vering [*il medico chirurgo viennese Gerhard von Vering, ndc*] dice che il mio udito migliorerà di sicuro, anche se la sordità non potrà mai guarire del tutto. Ho già maledetto più volte il Creatore e la mia esistenza. Plutarco mi ha indicato la strada della rassegnazione. Voglio, se possibile, lanciare una sfida al mio destino, anche se, finché vivrò, ci saranno momenti in cui mi sentirò la più infelice fra le creature di Dio. [29-6-1801]



Non ho mai dimenticato nessuno di voi, cari amici, sebbene non vi abbia mai fatto sapere niente di me; ma lo scrivere... non è mai stato il mio forte. Anche gli amici più cari per anni non hanno ricevuto nessuna mia lettera. Io vivo solo nella mia musica, e si può dire che prima ancora di avere ultimato una composizione ne ho già cominciata un'altra. [29-6-1801]



Mio caro Amenda, buono e affettuoso Amico mio! Ho ricevuto e letto la tua ultima lettera con profonda commozione e con un misto di piacere e di dolore. A cosa potrei mai paragonare la devozione, l'attaccamento che hai per me? Oh, quanto è bello che tu mi sia rimasto così fedele. E

sono consapevole che tu, più di chiunque altro, hai dato prova di essermi amico, e che meriti di essere il mio migliore amico. Tu non sei un semplice amico viennese, no; tu sei un esemplare di coloro che la mia terra natia è solita generare.

Quante volte vorrei averti qui con me, perché il tuo Beethoven conduce una vita molto infelice, ed è in collera con la Natura e col suo Creatore. Spesso ho maledetto Lui perché ha lasciato le Sue creature alla mercé di ogni tipo di rischio, al punto che perfino il più bel fiore ne rimane spezzato e disfatto. Perché devi sapere che il mio udito, cioè la parte di me stesso più preziosa, si è di molto indebolito. I primi sintomi li ho avvertiti quando ancora eravamo insieme; ma non ho voluto parlarne. Adesso quei sintomi si sono parecchio aggravati. Non c'è che da aspettare per sapere se il mio udito potrà guarire. Il male sembra dipendere dalle condizioni del mio intestino, dai cui disturbi sono peraltro guarito quasi del tutto. Non mi resta che sperare che anche il mio udito possa migliorare, ma stento a crederlo, perché le malattie di questo genere sono le più difficili da guarire. Puoi dunque capire quanto la mia vita, adesso, sia triste, dato che mi è precluso tutto quello che mi è caro e prezioso [...].

Oh quanto sarei felice se adesso il mio udito fosse in perfette condizioni, perché allora ti raggiungerei subito. Ma nella condizione in cui adesso mi trovo devo astenermi da tutto, e i miei migliori anni voleranno via senza che io possa realizzare tutto quello che la mia forza e il mio talento mi impongono di fare. Devo cercare rifugio in questa triste rassegnazione. Dire che sono risoluto a superare tutto questo è superfluo; ma in quale modo? Sì Amenda, se fra sei mesi questo mio male risulterà inguaribile, allora mi appellerò alla tua comprensione, e tu dovrai lasciare tutto per venire da me. A quel punto io mi metterò a viaggiare (quando compongo e suono il mio malanno mi causa un tormento minore, ma quando sono tra la gente lo sento invece parecchio), e tu dovrai essere il mio compagno. Sono persuaso che la fortuna non mi lascerà. Accidenti, adesso mi sento in grado di fronteggiare qualunque situazione. Da quando sei partito ho composto qualunque genere di musica, salvo opere e musica sacra. Sono certo che tu non dirai di no alla mia richiesta; so che tu aiuterai il tuo amico a sopportare i suoi guai e la sua infermità. Ho anche perfezionato molto la mia tecnica pianistica, e spero che il nostro viaggio offra anche a te l'occasione di fare la tua fortuna, così potrai restare sempre con me.

Ho ricevuto con regolarità tutte le tue lettere, e per quanto rare siano state le mie risposte, tu sei sempre stato presente nei miei pensieri, e il mio cuore batte per te con la tenerezza di sempre. Ti prego di custodire quello che ti ho detto a proposito del mio udito come un gran segreto che non deve essere confidato a nessuno, chiunque egli sia. Scrivimi molto spesso, perché le tue lettere, anche se brevi, mi danno conforto, mi fanno bene. Perciò aspetto presto un'altra tua lettera, caro amico mio. [*All'amico violinista Karl Amenda. 1-7-1801*]



Mio caro buon Wegeler!... Vuoi sapere come sto e quali cure sto facendo. Sebbene sia molto restio a parlare di questa questione, con te sono disposto a farlo. Da qualche mese Vering [*il chirurgo viennese Gerhard von Vering, ndc*] mi fa applicare sulle braccia dei vescicanti, che come certo saprai sono fatti di una determinata corteccia. Ma questa è una cura veramente sgradevole, perché ogni volta per qualche giorno (cioè finché la corteccia non ha dispiegato tutto il suo effetto) non posso usare le braccia in modo libero – e per tacere del dolore. È vero e innegabile che il fischio e il ronzio soliti si sono affievoliti, soprattutto a quell'orecchio sinistro dal quale è cominciata la mia sordità. Però l'udito non è affatto migliorato; anzi, ho l'impressione che si sia vieppiù indebolito, sebbene non mi azzardi a dirlo in maniera categorica. La condizione del mio intestino va pian piano migliorando, specialmente dopo avere fatto alcuni bagni tiepidi per qualche giorno – ne ho avuto un qualche beneficio per otto o anche dieci giorni. Di rado prendo un tonico per lo stomaco, però mai più di una dose. Seguendo il tuo consiglio, ho cominciato ad applicarmi delle erbe sulla pancia [...].

Adesso ho ripreso a vivere in maniera un po' più piacevole, perché posso stare di più fra la gente. Non puoi immaginare quanto sia stata vuota e triste la mia vita negli ultimi due anni. La debolezza del mio udito mi perseguitava in ogni dove come uno spettro, inducendomi a sfuggire l'intera società umana. Ero costretto a fare il misantropo, mentre non lo sono affatto. Questo mutamento è dovuto a una cara fanciulla incantevole che mi ama e che io amo [*forse la contessa Giulietta Guicciardi, ndc*]. Dopo due anni vivo di nuovo qualche momento di beatitudine, e per la prima volta sento che il matrimonio potrebbe rendermi felice. Purtroppo lei non è del mio stesso ceto, e adesso non potrei certo sposarmi: devo continuare a darmi da fare con la massima lena. Se non fosse per la sordità che mi af-

fligge, già da tempo avrei viaggiato in mezzo mondo; ed è una cosa che dovrò fare. Perché non conosco piacere più grande di esercitare la mia arte mettendola in pratica.

Non devi pensare che se vivessi con voi a Bonn sarei più felice. Cosa mai potrebbe accrescere la mia felicità lì da voi? Finanche le vostre premure mi farebbero male. In ogni momento vi leggerei in faccia la compassione, e questo non potrebbe che accrescere la mia infelicità. Le belle contrade natie non mi hanno dato altro che la speranza di una condizione migliore, e avrei potuto ottenerla se non avessi patito questa afflizione. Oh, se riuscissi a liberarmene abbraccerei il mondo intero! Sì, lo sento, la mia giovinezza comincia solo adesso. Sono sempre stato di salute cagionevole, però da qualche tempo le mie energie fisiche vanno invece crescendo più che mai, e lo stesso capita anche alle mie facoltà mentali. Giorno dopo giorno mi avvicino alla meta, che sento ma che non so ancora definire. Il tuo Beethoven può vivere solo in queste condizioni; non può permettersi soste – non ne conosco altre che quelle del sonno, e mi dispiace molto di dover concedere al sonno più tempo di prima.

Se davvero riuscirò a liberarmi anche solo un po' del mio male, allora verrò da voi come un maturo uomo adulto, e rinnoverò i nostri antichi sentimenti amicali. Mi dovrete vedere felice per come sono destinato a esserlo su questa terra – e non infelice, no, non potrei sopportarlo. Voglio afferrare il Destino alla gola – non gli riuscirà certo di piegarli e abbattermi completamente. Oh, come sarebbe bello vivere mille volte! [*All'amico Franz Gerhard Wegeler. 16-11-1801*]



Sarebbe davvero l'ora di smetterla con quella orribile mania, oggi così in voga, di adattare anche le "composizioni per pianoforte" agli strumenti ad archi, strumenti che sono completamente diversi fra loro sotto tutti gli aspetti. Io affermo convinto che solo Mozart poteva adattare ad altri strumenti la musica che aveva composto per il pianoforte; e potrebbe farlo anche Haydn. Senza volermi paragonare a questi due grandi uomini, faccio la stessa affermazione anche per le mie *Sonate* per pianoforte; perché non solo interi passaggi dovrebbero essere omissi o modificati, ma altri dovrebbero esservi aggiunti. E qui c'è il più grosso ostacolo, per superare il quale occorre essere il compositore stesso, o perlomeno si devono avere la stessa capacità e inventiva. [*13-7-1802*]



Io sto in campagna [a Heiligenstadt], dove conduco una vita piuttosto oziosa – ma solo nell’attesa che possa poi tornare a essere molto più operosa. [14-7-1802]



Ho composto due serie di *Variazioni*, una di otto e l’altra di trenta variazioni. Entrambe le serie sono elaborate in maniera davvero nuova, e ciascuna in modo diverso e distinto... Quando esprimo idee nuove, di solito devo aspettare che siano gli altri a dirmelo, perché io non me ne rendo mai conto da solo; ma stavolta posso garantire che in entrambe queste opere il metodo è del tutto nuovo. [18-10-1802]



Quanta nobiltà d’animo si pretende da un vero artista, e certo non del tutto a torto! Ma d’altronde con quanto odio, con quanta meschinità la gente ci attacca senza la benché minima esitazione. [Settembre 1803]



Per la verità, potrei essere piuttosto arrabbiato con Lei per il fatto di aver lasciato pubblicare così tante false notizie sul mio conto; ma invece no, in quanto mi rendo conto che Lei agisce così solo perché ignora le vere situazioni presenti in questa città e la quantità di nemici che io ho a Vienna. [A *Johann Friedrich Rochlitz*, direttore del periodico “*Allgemeine Musikalische Zeitung*” di Lipsia. 4-1-1804]



Trovo imperdonabile che il mio Signor fratello non abbia provveduto anzitutto al vino, perché per me il vino è indispensabile ed è un toccasana per la mia salute... Qua [a Baden] c’è brutto tempo, e a Baden non posso mettermi in salvo dalla gente – devo fuggire, se voglio restarmene da solo. [14-7-1804]



Mi creda, mio caro amico, se Le dico che la mia improvvisa collera [verso l’amico Stephan von Breuning] è stata solo una esplosione provocata dai numerosi scontri che ho avuto con lui in precedenza. Io ho il pregio di saper dissimulare la mia irascibilità verso tante cose; se però vengo provocato in un momento in cui sono più facile all’ira, allora anch’io scoppio, e in maniera più violenta di chiunque altro. Breuning è certo pieno di notevoli qualità, ma si crede privo di qualunque difetto; eppure i suoi difetti più grossi e gravi sono proprio quelli che lui ritiene di ravvisare negli altri. Lui tende a mostrare quello spirito meschino che io ho sempre disprez-

zato, fin da bambino. Avevo presagito e quasi previsto questo conflitto con Breuning, perché il nostro modo di pensare, di sentire e di agire è davvero troppo diverso. Tuttavia pensavo che si trattasse di difficoltà superabili, ma la pratica mi ha dato torto. E a questo punto la nostra amicizia è finita!

Ho trovato solo due amici al mondo, con i quali non ho mai avuto nessun malinteso. Ma che uomini! Uno è ormai defunto [*Lorenz von Breuning, fratello di Stephan, deceduto nel 1798, ndc*], l'altro vive ancora [*il violinista Karl Amenda, ndc*]. Da circa sei anni con quest'ultimo non sappiamo niente l'uno dell'altro, eppure io sono certo di occupare sempre il primo posto nel suo cuore, così come lui lo occupa nel mio. Le fondamenta dell'amicizia necessitano della più grande affinità delle anime e dei cuori degli uomini. [*All'allievo di pianoforte Ferdinand Ries, il cui padre, Franz Anton Ries, era stato insegnante di violino di Beethoven. 24-7-1804*]



Un'altra cosa che mi angustia parecchio è il fatto che numerosi editori sono enormemente lenti nel pubblicare le mie composizioni. E ciascuno di loro incolpa del ritardo ora questo pretesto ora un altro. [*26-8-1804*]



Dietro questo dipinto [*una miniatura a colori di Beethoven, realizzata su avorio dal pittore danese Christian Horne-man, ndc*] rimanga nascosto per sempre, mio caro e ottimo Stephan [*von Breuning*], quello che per un certo tempo ci ha diviso. Lo so che ho ferito il tuo cuore. Ma la mia emozione, che tu avrai di certo notato, me ne ha già punito a sufficienza. Quello che mi ribolliva dentro contro di te non era astio – no, altrimenti non sarei più degno della tua amicizia; era collera nel tuo cuore come nel mio. Era nata in me una certa diffidenza nei tuoi riguardi. Fra noi si erano intromesse persone che sono veramente indegne sia di te sia di me. Ti avevo destinato questo mio ritratto già da lungo tempo. Certo tu sai che lo avevo destinato da sempre a qualcuno. E a chi potrei darlo con più ardente cuore se non a te, devoto, buono, nobile Steffen? Perdonami se ti ho fatto del male. Io non ho sofferto di meno. Solo quando per così tanto tempo non ti ho più visto vicino a me, ho capito fino in fondo quanto sei e quanto sarai sempre caro al mio cuore. Sono certo che tu ti precipiterai di nuovo tra le mie braccia, fiducioso come un tempo. [*All'amico Stephan von Breuning. Autunno 1804*]



Da quando ha cominciato a germogliare in me il sentimento amoroso per Lei, mia adorata J., per qualche tempo questo cruccio – un intimo cruccio che mi ha per molto tempo privato della mia intensa energia consueta – è aumentato ancora. Appena potremo restare di nuovo insieme indisturbati, Le farò sapere tutto delle mie vere sofferenze e della lotta che per qualche tempo ho ingaggiato con me stesso tra la vita e la morte. C'è stato un accadimento che mi ha fatto dubitare, per molto tempo, di potere mai raggiungere una qualche felicità nella mia vita su questa terra. Adesso però la situazione non è più così brutta. Io ho conquistato il Suo cuore. Oh, certo, io so bene quale valore devo attribuire a questo. La mia attività crescerà ancora, e Le prometto solennemente: fra poco tempo starò al suo cospetto più degno di me e di Lei.

Oh, se solo Lei volesse attribuire a questo un qualche valore, intendo dire a costruire per mezzo del Suo amore la mia felicità, ad accrescerla. Oh, amata J., non è l'attrazione per l'altro sesso che mi spinge verso di Lei, no, è solo Lei, tutta la Sua persona con tutte le Sue qualità individuali. Questo Le ha procurato la mia stima, ha coinvolto tutti i miei sentimenti, tutta la mia emotività. Quando sono venuto da Lei ero fermamente deciso a non lasciar nascere dentro di me nessuna scintilla amorosa, ma Lei mi ha conquistato. L'interrogativo adesso è: desiderava farlo, o non desiderava farlo? Un giorno o l'altro, J., dovrebbe certo rispondere a questa mia domanda. Oh Cielo, quante altre cose vorrei dirle ancora, quanto penso a Lei, quello che sento per Lei, ma quanto povere e deboli sono queste parole – le mie almeno.

Che il nostro amore possa divenire lungo, lungo e durevole – è così nobile, così profondamente basato su stima e amicizia reciproche. Lo stesso fatto che ci assomigliamo in tante cose, nel modo di pensare e di sentire. Oh, Lei mi fa sperare che il Suo cuore batterà a lungo per me. Il mio potrà smettere di battere per Lei solo quando non batterà più. Stia bene, amata J. Ma io spero anche che per mio tramite avrà un po' di felicità, altrimenti sarei certo un egoista. [*Alla contessa Josephine Deym. Primavera 1805*]



Sono dispiaciutissimo di non averle potuto mandare, finora, i due lavori che avevo tutta l'intenzione di dare a Lei [*il Concerto triplo in do maggiore per pianoforte, violino, violoncello e orchestra op. 56, e la Sonata in fa minore per pianoforte op. 57, ndc*]. Finora me lo hanno impedito, e lo rendono al

momento ancora impossibile, circostanze indipendenti dalla mia volontà, e cioè l'assenza di un copista che conosca bene la mia scrittura, e il fatto che il solo a cui posso affidare lavori di questo genere ha avuto un gran da fare. Comunque farò il possibile per sistemare le cose in modo che riceva i due lavori, per certo, entro quattro o sei settimane.

Nel frattempo, poiché niente Le impedisce di cominciare subito l'incisione delle opere che ha già ricevuto, devo insistere con forza perché la *Sinfonia* [op. 55] e le due *Sonate* [op. 53 e 54] escano con certezza entro il termine di due mesi. La ritardata pubblicazione delle mie opere ha già causato danni di non poco conto alla mia posizione di autore. Dunque è mia ferma intenzione, a questo riguardo, fissare per il futuro termini precisi senza possibilità di proroghe. [*All'editore Breitkopf & Härtel, Lipsia. 18-4-1805*]



Non c'è lingua che possa esprimere quello che va ben oltre la stima, ben oltre tutto quello che mai ci sarà possibile definire. Oh, chi può pronunciare il Suo nome senza sentire che, per quante cose abbia in animo di dire a Lei, non potrebbe mai arrivare fino a Lei che in musica. Ah, non è superbia il credere che le note mi ubbidiscano con più docilità delle parole. Lei, Lei, mio tutto, mia felicità. Ah no, nemmeno con le mie note potrei riuscirci, sebbene tu, o Natura, in questo non mi sia stata avara di doni. Eppure è ancora troppo poco per Lei. Batti povero cuore, benché silenzioso, altro non puoi fare, per Lei, sempre per Lei, solo Lei, eternamente Lei, unicamente Lei fino alla tomba. Mio conforto, mio tutto. Oh, Creatore, veglia su di Lei, benedici i Suoi giorni, e qualunque avversità piuttosto falla cadere su di me. Soltanto Lei. Possa Lei ricevere forza, benedizione, conforto, nella miserevole eppure sovente beata esistenza di noi mortali. Quand'anche non fosse Lei che mi ha rivitalizzato, Lei sarebbe comunque tutto per me. [*Alla contessa Josephine Deym. Primavera 1805*]



Temendo che la persona a me più cara, la più cara per me che ci sia al mondo, debba nutrire invano sul mio conto anche un solo dubbio, dico che stasera non mi potrò far vedere. Il mio caro L. [*il principe Karl Lichnowsky, ndc*] parte domani. A dispetto dei non pochi punti scabrosi che incontriamo sulla strada di questa amicizia, ora che lui lascia Vienna io sento quanto mi è caro, e quanto io gli sono debitore... Adesso ho bisogno anche della *Sonata* in la. La devo suo-

nare come regalo di addio al mio L. Stia bene, angelo del mio cuore, della mia vita. [*Alla contessa Josephine Deym, 1805*]



Beethoven non è un vanaglorioso, e disprezza tutto quanto non gli sia possibile ottenere per il solo mezzo della sua arte e delle sue capacità. [*21-6-1805*]

* * *



Mia cara e mirabile Marie! Oggi il tempo è bello in modo così sublime, e chissà se domani lo sarà ancora? Perciò le propongo di venirla a prendere oggi, verso mezzogiorno, per fare una passeggiata in carrozza. È probabile che Bigot [*il marito di Marie, ndc*] allora sarà già uscito, così non potremo portarlo con noi – ma rinunciare all'idea per questo motivo, suavia, è una cosa che di certo lo stesso Bigot disapproverebbe. Il mattino, adesso, è la parte più bella della giornata; perché non cogliere l'occasione, dato che passa in maniera così rapida? Sarebbe in completa contraddizione con la nostra Marie così colta e illuminata come la si conosce se, per banali scrupoli, volesse rifiutarmi un così grande piacere. Qualunque motivo Lei adducesse per declinare la mia proposta, la attribuirei solo a una scarsa fiducia che Lei ripone in me – e non crederò più che Lei nutra per me una vera amicizia.

Avvolga Caroline [*la figlia neonata dei Bigot, ndc*] in fasce dalla testa ai piedi, in modo che non le possa accadere niente. Mi risponda se può venire, cara Marie. Non Le chiedo se *vuole* venire, perché interpreterei questo a mio discapito. Scriva dunque soltanto sì o no. Stia bene, e faccia il possibile per concedermi l'egoistico piacere di condividere con due persone per me così importanti il godimento in letizia delle magnificenze della Natura. [*Alla pianista Marie Kiene, moglie del nobile bretone Paul Bigot de Morogues. 4-3-1807*]



Sono appena arrivato a casa, e per prima cosa mi metto a scriverle, caro Bigot. Capisco benissimo che il mio strano comportamento Le abbia provocato sconcerto e inquietudine. Non mi scuso per questo, perché allora dovrei presumere che Lei mi attribuisca una grande importanza, e che il mio comportamento l'abbia ferita. Sento con troppa acutezza quanto poca importanza io abbia tuttora ai Suoi occhi. Al tempo stesso, sbaglierebbe se pensasse che la mia condotta sia stata dettata, in qualche modo, dalla contrarietà per il rifiuto del-

la mia proposta da parte di Marie. È verissimo, non posso negarlo, che ne sono stato molto ferito; e se non Le ho rivolto parola, è stato solo perché non volevo rivelare i miei sentimenti. Poi mi sono reso conto che questo era piuttosto eccessivo, ma posso garantirle, in tutta sincerità, che questa è stata la vera ragione. Io sono così affezionato a tutti Voi, e non vedo perché non dovrei ammetterlo.

Davvero, Voi siete le più care persone che io abbia incontrato da quando ho lasciato la mia città natale; ed è naturale che io debba sentirmi ferito dal Vostro atteggiamento molto più che da quello di altri, verso i quali non nutro alcun particolare interesse. Mi è venuto in mente che la nostra gentile e ottima Marie abbia potuto pensare che il mio invito di ieri avesse un nesso con la conversazione avuta in proposito l'altro ieri. Ma questo non è per niente vero. E non riesco ancora a capire cosa ci sarebbe stato di sconveniente se Marie e Caroline fossero venute con me a fare una passeggiata in carrozza. Ma ripareremo di tutto questo. Mi faccia sapere al più presto, in due parole, se il mio comportamento l'ha offesa. Lei non può immaginare il dolore che mi provoca la sola idea di averle causato un momento spiacevole. Se è così, ne sono stato punito a sufficienza, perché a tavola questo pensiero mi ha tormentato senza un attimo di tregua.

Impegni molto pressanti mi impediscono di passare da Lei. Devo uscire, e sarò di ritorno a casa solo a tarda ora, ma spero di trovare allora alcune Sue righe che mi possano consolare. Al tempo stesso non posso nascondere che questo incidente mi ha davvero sconvolto, e che d'ora in poi esiterò sempre a immaginare la gioia di qualunque cosa che io mi aspetti di ricevere da Lei. Non mi resta che ritirarmi, con timidezza e rammarico, per avere fallito nel tentativo di guadagnare la confidenza di persone che mi sono così care e preziose, e accanto alle quali, fin da quando le ho conosciute, ho provato il costante desiderio di non essere più trattato come un estraneo. Dovrei fare questo? Impossibile. Vi stringo tutti al cuore in un abbraccio, e resto sempre il Vostro Bthvn. *[A Paul Bigot de Morogues, marito di Marie. 5-3-1807]*



Cara Marie, caro Bigot! Col più profondo dispiacere, mi rendo conto che i sentimenti più puri e innocenti spesso possono venire equivocati. Per quanto affettuosa sia stata la Sua accoglienza, cara Marie, non mi è mai passato per la testa di vedere in essa altro che il dono della Sua amicizia.

Deve ritenermi ben presuntuoso e meschino, se può arrivare a supporre che la cordialità di una persona degna come Lei, potesse indurmi a credere di aver subito conquistato il Suo affetto. E poi, uno dei miei principi fondamentali è che con la moglie di un altro non si possano avere che rapporti amicali; infatti non vorrei, con una relazione del genere, riempirmi il cuore di sfiducia verso una donna che forse un giorno potrebbe condividere il mio destino, e distruggere così io stesso la relazione più bella e più pura. Può darsi che una volta o due io abbia scherzato con Bigot in maniera non proprio delicata. Ma Ve l'ho detto io stesso che a volte sono molto impertinente. Con tutti i miei amici mi comporto in maniera del tutto spontanea, e detesto ogni genere di formalismo. Fra i miei amici io annovero anche Bigot, e se qualcosa in me lo infastidisce l'amicizia pretende che Voi due me lo diciate – e certo io mi guarderò bene dall'offenderlo ancora. Ma come può la nostra buona Marie interpretare così male il mio comportamento?

Quanto al mio invito di portare Lei e Caroline a fare una passeggiata in carrozza, considerato il diniego opposto da Bigot il giorno precedente all'idea che Lei uscisse sola con me, era del tutto naturale pensare che entrambi la riteneste una cosa inopportuna e sconveniente – e quando Le ho scritto, mi proponevo solo di farle capire che io invece non ci trovavo niente di male. Se poi ho insistito nel sottolineare il fatto che Lei non mi opponesse un rifiuto, è stato solo perché intendevo spingerla a godere quella bella giornata magnifica. Mi preoccupavo molto più del piacere Suo e di Caroline che del mio. E affermando, in particolare, che la diffidenza o una risposta negativa da parte Sua sarebbe stata per me una vera offesa, credevo di poterla quasi costringere ad arrendersi alle mie preghiere. Bene, bisogna proprio che pensiate al modo di risarcirmi per avermi rovinato quella lieta giornata, lieta tanto per il mio stato d'animo quanto per la bellezza del tempo. Ecco che il Vostro attuale modo di giudicarmi dimostra che avevo ben ragione a dire che non mi conoscete bene, anche senza considerare quello che avete pensato a proposito di tutta questa vicenda.

Se ho detto che dalla visita che Vi volevo fare sarebbe sortito qualcosa di terribile, si trattava essenzialmente di uno scherzo il cui scopo tendeva a dimostrare che tutto quanto Vi riguarda mi attira sempre più, per cui il mio desiderio più caro è di poter vivere per sempre vicino a Voi due: e anche questa è la verità. Supponiamo pure che nelle mie parole potesse esser-

ci un'intenzione nascosta: ebbene, anche l'amicizia più sacra spesso può avere sfumature segrete, ma per questa ragione dare un'interpretazione errata del segreto dell'amico, perché non lo si sa misurare subito, questo non dovrete farlo, caro Bigot, cara Marie. Mai, mai troverete in me qualcosa di disonorevole. Fin dall'infanzia ho imparato ad amare la virtù, e tutto quanto è bello e buono. È vero, mi avete ferito in maniera profonda. Ma tutto quello che è accaduto servirà solo a rafforzare sempre più la nostra amicizia. Oggi davvero non sto bene e difficilmente potrò vedervi.

Da ieri, dopo l'esecuzione dei *Quartetti*, la mia sensibilità e la mia immaginazione hanno rimuginato senza sosta l'idea che Vi ho fatto soffrire. Stanotte sono andato al Ridotto per distrarmi, ma è stato inutile. Dovunque mi perseguitava l'immagine di Voi che continuava a ripetermi: «I Bigot sono così buoni e forse soffrono per causa tua». Così, in un sussulto di sconforto, me ne sono scappato via. Scrivetemi qualche riga. Il Vostro sincero e leale amico Beethoven Vi abbraccia. [*Ai coniugi de Morogues. Marzo 1807*]

* * *



Ho raggiunto un ottimo accordo con Clementi [*l'editore musicale italiano Muzio Clementi, anche pianista e compositore, ndc*]. Mi verranno corrisposte 200 lire sterline, e per di più avrò il diritto di vendere le stesse opere in Germania e in Francia. Mi ha fatto anche altre ordinazioni, per cui posso sperare di raggiungere, ancora in giovane età, la dignità di un vero artista. [*11-5-1807*]



Caro Gleichenstein, l'altro ieri notte ho fatto un sogno: mi apparivi all'interno di una stalla, dove eri talmente incantato e rapito dalla vista di una coppia di magnifici cavalli che non capivi più niente.

Il cappello che hai comprato è stato un disastro: mostrava uno strappo già ieri mattina, quando sono venuto qua prestissimo. È costato troppo denaro per lasciarci truffare in maniera così indecente, per cui devi fare in modo che se lo riprendano e che te ne diano un altro. Nell'occasione puoi dirglielo, a quegli spregevoli mercanti, che è veramente un po' troppo! [*All'amico barone Ignaz von Gleichenstein. 13-6-1807*]

Appunti di diario [1812-1818]

Non domandare, agisci – sacrificati senza gloria né ricompensa. E se vuoi scoprire prodigi, prima devi compierli...

Mi ha insegnato la strada della privazione e quella della rinuncia, nella sacrale contezza del dovere, e mi ha lasciato il suo paradiso.

Solo le corde del vile si spezzano sotto le ferree dita del Fato.

Amico mio, impara a restare in silenzio. La parola è come l'argento, ma il tacere al momento opportuno è oro puro.

Fare il bene che si può; amare sopra ogni cosa la libertà; non rinnegare mai il vero, nemmeno davanti al trono.

Quand'anche le nuvole facessero piovere ruscelli di vita, mai il salice regalerà datteri. Non sprecare tempo con gente cattiva, la canna comune non darà mai zucchero. Si può forse forgiare una spada con la molle argilla? Muta forse la natura del lupo allevato dagli umani? Non è sempre la stessa pioggia che fa crescere rovi e cardi qua su campi salmastri, e là fiori nei giardini? Non disperdere dunque il seme e la cura preziosa: cagionare male al buono e bene al cattivo è lo stesso.

Il modo migliore per non pensare alle tue disgrazie è quello di essere operoso.

La vita assomiglia al tremolio di un suono, e l'uomo a uno strumento a corde: quando cade per terra con violenza, la giusta tonalità scompare e non può più essere ritrovata.

Domandi per quale ragione le stelle sorgono e tramontano? Solo quello che appare è chiaro, e il perché lo si saprà quando i morti risorgeranno.

Come quando del suono si smorza / l'ultimo alito di mano leggera / sulle corde dell'arpa / come gocce che cadono / in un limpido stagno cristallino / con i cerchi via via sempre più tenui / fino a sparire quieti / lontano sulle rive in fiore. / Anch'io un giorno vorrei svanire così / e perdermi nella migliore vita / lontano dalle terre degli avi / nella rude culla tempestosa / dove giaccio legato dai duri lacci amorosi. / La mano del Destino potrà un giorno / condurmi con dolcezza lassù / fino alla mia casa?

Le canzoni scozzesi dimostrano come la più sciatta melodia possa essere liberamente trattata per mezzo dell'armonia.

Non c'è tempo che passi più rapido, che scorra più veloce, di quello dove la nostra mente è occupata – o di quello che io trascorro con la mia Musa.

Perfezionare al massimo i cornetti acustici, e poi mettersi in viaggio. Lo devi a te stesso, all'umanità e a Lui, l'Onnipotente. Solo così potrai sviluppare ancora tutto quello che deve restare chiuso in te.

I ritratti di Händel, Bach, Glück, Mozart e Haydn nella mia stanza. Mi aiutano ad accampare pretese di sopportazione.

Coltiva la saggezza. Per l'uomo non c'è sentiero più sicuro di quello che hanno tracciato i saggi.

Durante le avversità non devi disperare di vedere il giorno che ti porterà gioia e non più tormenti, contentezza e non più afflizione. Quante volte si leva un vento crudele, ma successivamente l'aria si riempie di amabili profumi. Spesso una cupa nuvola minacciosa è stata spazzata via prima ancora che dal suo buio grembo precipitasse la tempesta. Quante volte si è levato fumo senza che ci fosse del fuoco? Dunque devi mantenere letizia d'animo anche nelle avversità.

Mostra la tua potenza, o Destino! Noi non siamo padroni di noi stessi, quanto è stato deciso deve essere – e così sia!

Non rivelare i tuoi segreti nemmeno al più intimo degli amici! Perché poi non puoi esigere da lui fedeltà, quando tu la neghi a te stesso.

Fai in modo che la molla del tuo agire sia nell'azione e non nel suo esito. Non essere tra coloro la cui molla dell'azione consiste nel miraggio di una ricompensa.

Le persone mirabili e ardimentose compiono generose azioni nobili, i codardi e i malvagi imprese ignobili. Infatti il vizio cammina su molte strade lastricate di piaceri immediati inducendo molti a seguirlo. Invece la virtù procede lungo sentieri impervi, e non può attrarre gli uomini con analoga facilità e rapidità, specie se altrove c'è chi li richiama verso percorsi piani e piacevoli.

Guarda quaggiù, fratello: sì, ho pianto, e ancora piango per te. Perché non sei stato più sincero con me? Saresti ancora in vita, e certo non saresti morto in maniera così miserevole, se ti fossi allontanato prima da... e ti fossi avvicinato completamente a me.

Chi sia afflitto da una malattia che non solo non può guarire, ma che anzi lo conduce poco a poco più vicino alla morte, e senza la quale la sua vita durerebbe più a lungo, deve considerare che avrebbe potuto soccombere ancor prima, assassinato o per altre cause.

Sopportazione, rassegnazione, acquiescenza. In questo modo vinciamo anche quando ci troviamo nella crisi più nera, e ci rendiamo degni del fatto che Dio perdona i nostri peccati.

Purtroppo gli individui mediocri sono condannati a imitare i difetti dei grandi maestri senza apprezzarne i pregi; da qua origina il danno fatto da Michelangelo alla pittura, da Shakespeare alla drammaturgia, e oggi giorno da Beethoven alla musica.

Considera K[arl] come se fosse tuo figlio, non curarti delle chiacchiere, delle meschinità, nell'interesse di questa causa sacra. L'attuale condizione è per te difficile, ma Colui che sta lassù, oh, Egli c'è, e senza di Lui sarebbe il nulla.

Accantona opere e qualunque altra cosa, e scrivi solo quello che ti va di scrivere. E poi un saio dentro il quale racchiudere la vita infelice.

Come lo Stato deve avere una Costituzione, allo stesso modo ciascun individuo deve averne una sua propria.

Segui il consiglio altrui solo in rari casi: chi potrebbe avere contezza di tutti i risvolti di una determinata questione attentamente considerata, più di noi stessi?

Come avveniva solo qualche tempo fa, sono di nuovo al pianoforte, immerso nelle mie fantasie, nonostante l'udito.

Non ci si deve abbandonare alla malinconia per la perdita di ricchezza, né ci si deve indurre all'isolamento per la mancanza di amici, e nemmeno ci si deve astenere dal procreare se si sono perduti dei figli. Nonostante tutto, bisogna confidare nella Ragione.

Se dalla conformazione del mondo si propagano armonia e bellezza, c'è un Dio... Se questa armonia ha potuto sortire dalle leggi universali della Natura, l'intera Natura è per forza il portato della più sublime saggezza.

Due forze che sono entrambe e allo stesso modo certe, ugualmente unitarie e al tempo stesso universali: cioè a dire l'attrazione e la repulsione.

Chi intende mietere lacrime semini amore... Parla poco e ascolta molto... La goccia scava il sasso... La quiete e la libertà sono i beni più grandi.

Quale dono più grande può essere attribuito a un uomo, di quello della gloria, della celebrazione e dell'immortalità?

Dio aiutami, tu che mi vedi abbandonato da tutti, perché non voglio essere ingiusto. Ascolta la mia umile preghiera di poter stare insieme al mio Karl, ma per il futuro, dato che al momento non sembra essere possibile... O Fato crudele, o Destino impietoso, no, no, la mia miserevole condizione non finirà mai.

Solo questo avverto con chiarezza: la vita non è il bene supremo, ma la colpa è il più grande dei mali.

L'appagamento dei sensi senza l'unione delle anime è sempre una bestialità – dopo, non rimane traccia di nobile sentire ma solo il rimorso.

Non hai altro mezzo di salvezza se non quello di allontanarti da qui; solo così potrai innalzarti ancora ai vertici della tua arte, mentre qui affondi nella trivialità. Solo una sinfonia, e poi via, via, via. Nel frattempo riscuotere il salario, che potrà essere riscosso ancora per anni.

La vera amicizia può basarsi solo su un'intesa fra nature similari.

Il male è un mistero che appare più diffuso quando lo si osserva in solitudine; è invece ordinario, e più circoscritto, quanto più se ne parla con altri.

Lavorare durante l'estate per poter poi viaggiare – solo così potrai realizzare la grande opera intrapresa per il tuo povero nipote. Più tardi, vagare per l'Italia e la Sicilia, insieme a qualche artista.

Nelle tue condizioni di sordità, vivere da solo è come un veleno... Devi diffidare di una persona di rango inferiore che ti sta sempre intorno.

Sertorio sottovalutò il disonore in cui sembrava essere incappato, e replicò che avrebbe semplicemente comprato un po' di tempo – l'elemento più prezioso per colui che aspira a compiere grandi imprese.

Dio, Dio, mio rifugio, mia roccia, mio tutto. Tu che vedi nel più profondo del mio cuore, sai quanta pena mi dà il dover cagionare altrui sofferenze per il fatto di operare a vantaggio del mio caro Karl! Ascolta, sempre Ineffabile, ascolta questo Tuo infelice, il più infelice di tutti i mortali.

La principale caratteristica di un uomo notevole è la capacità di sopportare circostanze avverse e crudeltà.

Il vizio cammina lungo molte strade lastricate di piaceri immediati, e per questo induce molti a seguirlo. Invece la virtù si inerpica su sentieri scoscesi, così non attrae gli umani con uguale immediatezza.

Avvolto da ombre di solitudine eterna.

Quando gli uomini lo bestemmiano, l'Eterno sorride e crea paradisi attorno alle loro stamberghe.

Desideri gustare il miele senza patire le punture delle api? Agogni la corona della vittoria evitando le insidie della battaglia? E il pescatore troverà la perla nel fondale marino se per timore del caimano indugerà a riva? Dunque rischia! Quello che Dio ti ha destinato, nessuno te lo potrà rubare. Perché lo ha destinato proprio a te, uomo ardimentoso.

Non manifestare mai il disprezzo che merita il prossimo, dato che non puoi sapere in quali circostanze potresti averne bisogno.

In quanto immateriale, Dio è al di sopra di ogni concezione; ed è invisibile perché privo di qualunque forma. Ma da quanto si può evincere dalle Sue opere, Egli è onnipotente, onnisciente, onnipresente e eterno.

Gli individui eminenti e ardimentosi compiono azioni nobili, i vili e i malvagi imprese ignobili.

Tranquillità e libertà sono i beni più grandi.

Una partitura non può essere trascritta con più correttezza di quando la trascrive chi l'ha composta.

Colui che è libero da ogni passione e desiderio, ecco il potente. Lui solo.

Senza lacrime, né i padri riescono a instillare virtù nei loro figli, né gli insegnanti i benefici dell'apprendimento nei loro allievi. La stessa legge, facendo piangere i cittadini, li costringe a lottare per la giustizia.

C'è parecchio da fare sulla Terra, fallo subito!

Benché possa essere un'illusione, io ci credo – non c'è niente di meglio. E malgrado tutto non darei questa illusione in cambio della vostra verità, del vostro paradiso privo di gioia. Perfino il Maestro si è immolato invano, ma preferisco bruciare in questa bella illusione per non gelare nella vostra verità.

L'odio si riversa su coloro che lo covano.

In determinati momenti anche il saggio finisce nella polvere – del resto lui stesso è figlio della polvere. Ma presto si risollewa, e purificato supera la fatalità – e suo tramite la santa Volontà si annuncia onnipotente.

Gli esseri umani hanno vita breve.

Quando sotto le ciglia cresce la lacrima e si appresta a cadere, con fermezza coraggiosa impedisce di sgorgare.

Nel nostro vagare su questa terra, dove i sentieri si dipanano in alto e in basso, e dove solo di rado conosciamo il vero percorso, le orme del cammino sono per forza sconnesse – sarà la virtù a sospingerci nella giusta direzione.

È forse possibile forgiare una buona spada dalla molle argilla? Forse che muta la natura del lupo allevato dagli umani?

Niente induce gli altri all'obbedienza, più della consapevolezza di una tua maggiore saggezza rispetto alla loro.

Vivere con un solo domestico è una condizione assai poco opportuna: basti considerare la possibilità che il padrone si ammali, e che per caso si ammali anche il servitore.

Non perdere tempo con gente cattiva.

Quaderni di conversazione [1818-1825]

L'apparecchio a vibrazioni elettriche è efficace per la durezza dell'udito e per la sordità totale [1818]... [L']apparecchio a vibrazioni è efficace, con l'aiuto dell'elettricità, contro il fischio ostinato di origine reumatica nelle orecchie, la durezza di udito e la sordità. [1819]

Bisogna fare in modo che lei [*la cognata Johanna Reiss, nell'ambito del processo per la tutela del di lei figlio Karl, ndc*] non abbia più la possibilità di agitarsi e di danneggiare Karl, solo allora sarà possibile considerare anche l'aspetto dei sentimenti umani. D'altronde, ci sono già stati diversi casi in cui la madre è stata esclusa. L'esclusione della madre ha come conseguenza che il magistrato escluderà anche noi. Supponiamo che lei oggi muoia: cosa resterebbe a lui? [1819]

Quando il potere è unito, è onnipotente contro la maggioranza che unita non è. [1819]

“Van” indica nobiltà e patriziato solo quando è posto fra due nomi propri – per esempio “Bentink van Dieparheim”, “Hooft van Vrenland”, eccetera. Una spiegazione migliore di questo significato insensato la potrà dare qualche olandese. [1819]

Dato il carattere di Karl, non si poteva sistemarlo dovunque, gli stessi insegnanti dicevano che al ginnasio non avrebbe combinato niente di buono. È stato mandato all'università perché si è ritenuto che quel genere di studi fosse il più adatto alla sua indole. Io stesso ho potuto fare poco, perché lui è rimasto uguale a se stesso sia quando era nel collegio di [Cajetan] Giannatasio [del Rio], sia da me, sia dal precettore – [la ma-

dre] è mossa dal miserevole interesse personale di godersi la pensione. Quand'anche io avessi mancato su questo punto, e bisognerebbe però dimostrarlo, merito comunque rispetto e comprensione per l'aiuto e l'interessamento che ho sempre assicurato. Anche quando il tutore era Tuscher, ho pagato sempre di tasca mia, e ho avuto più preoccupazioni di prima perché lei [*la madre di Karl, ndc*] ha sempre brigato mettendo Tuscher [*Matthias von Tuscher, contutore e poi tutore di Karl, ndc*] contro di me e perfino contro suo figlio [...].

È davvero strano il fatto che tutti diano addosso al benefattore, e che chi è veramente malvagio possa tentarle tutte contro il suo bene in maniera delittuosa. L'educazione pretende fermezza e costanza; ma prima si è proibito alla madre perfino di vederlo, adesso l'esatto contrario, ed è troppo: Karl è stato da lei due volte, dove ha combinato le cose peggiori. Dato che sborso il denaro per promuovere la sua educazione, è conseguente che questo obiettivo debba essere raggiunto. Per mio nipote il carattere di sua madre non è mai stato un enigma, ma qualunque cosa dicesse contro di lei [al processo] non veniva ammessa: di questo il giudice non ha mai voluto saperne, sia per una malintesa moralità, sia per parzialità – in ogni caso mio nipote è stato educato a portare a sua madre il dovuto rispetto. Ho commesso un unico errore, ma così come non si tolgono i figli a un padre (e tale io ero e sono), e così come quando si constata che un Istituto ha un difetto non lo si sopprime, a maggior ragione posso sperare che per questo errore non mi verrà revocata la tutela, tenuto conto che mi sono sempre comportato in modo tale da raggiungere questo scopo. [*Bozza di memorandum per il tribunale, nella causa di affidamento di Karl van Beethoven, 1820*]

Verrò accusato di avere fatto questo e quello, ma sono in grado di resistere a un'istruttoria rigorosa. Non si può credere che una persona con precedenti del genere sia in grado di cambiare in maniera così rapida. Passo sopra agli insulti che mi sono arrivati da ogni parte, si accorgeranno di quanto sia stato fermo e irremovibile. Socrate e Gesù sono stati i miei modelli. Colui che si è impegnato a dare consigli al solo fin di bene, non poteva diventare tutore per avidità – non sono colpevole di niente che possa privarmi del diritto di tutela, e questo è dimostrato dal fatto che sono stato riconosciuto come tutore. [*1820*]

Testamento di Heiligenstadt

[Heiligenstadt, 6 ottobre 1802]



Per i miei fratelli Carl e [Johann] Beethoven.
Voi uomini che mi considerate o definite scontroso, testardo e perfino misantropo, come mi fate torto! Voi non conoscete la ragione segreta che mi fa sembrarvi così. Fin dall'infanzia il mio cuore e il mio animo erano predisposti al delicato sentimento della bonarietà, e sono sempre stato portato a compiere azioni generose. Dovete però considerare che da 6 anni mi ha colpito una grave malattia che è peggiorata per colpa di medici incompetenti; di anno in anno sperando nella guarigione, sono stato costretto infine ad accettare la prospettiva di una malattia cronica (la cui guarigione richiederebbe forse degli anni, o sarà impossibile).

Sebbene il mio fosse un temperamento esuberante, vivace, sensibile alle attrattive della socialità, sono stato ben presto costretto ad appartarmi, a trascorrere la mia vita in solitudine. E se talvolta ho tentato di prescindere dalla mia infermità, ahimè, con quanta crudeltà sono stato ricacciato indietro dalla triste esperienza del mio cattivo udito. Il fatto è che non mi riusciva di dire al prossimo: «Parlate più forte, gridate: perché io sono sordo». Come avrei potuto confessare la debolezza di un senso che in me rispetto agli altri dovrebbe essere più sviluppato, e che in me un tempo raggiungeva la massima perfezione, una perfezione che pochi nella mia professione posseggono, o hanno mai posseduto. No, non posso farlo – e dunque perdonatemi se talora mi vedrete stare in disparte dalla vostra compagnia, quella compagnia che un tempo invece mi era caro ricercare.

Questa mia sventura mi fa soffrire doppiamente in quanto mi porta a essere frainteso. Per me non può esserci sollievo

nella compagnia del prossimo, non possono esserci conversazioni elevate e nemmeno confidenze reciproche. Costretto a vivere in completa solitudine, io posso entrare furtivamente in società solo quando lo richiedono le necessità più impellenti; devo vivere come un emarginato. Se sono in compagnia vengo sopraffatto da un'ansietà crescente, dalla paura di espormi al rischio che si noti la mia menomazione. E così è stato anche in questi 6 mesi che ho trascorso in campagna.

Prescrivendomi di risparmiare l'udito il più possibile, il mio giudizioso medico ha finito per alimentare il mio attuale isolamento naturale, sebbene talvolta, sedotto dalla voglia di compagnia, mi sia lasciato tentare dal ricercarla. Ma quale umiliazione ho provato quando qualcuno, vicino a me, udiva il suono di un flauto in lontananza mentre io non udivo niente, o udiva il canto di un pastore e io ancora niente udivo. Questi fatti mi hanno portato sull'orlo della disperazione, e poco è mancato che ponessi fine alla mia vita – solo la mia arte mi ha trattenuto. Mi sembrava impossibile lasciare questo mondo prima di avere creato tutte quelle opere che sentivo l'imperioso bisogno di comporre; e così ho prolungato questa miserevole esistenza – davvero misera, dato che il mio fisico tanto sensibile può, da un momento all'altro, precipitarmi dalle migliori condizioni di spirito nella più angosciata disperazione.

Pazienza: mi dicono che questa è la virtù che adesso devo avere come guida, e adesso io ce l'ho. E spero che questa mia determinazione resista fino alla fine – finché alle inesorabili Parche piacerà spezzare il filo. Forse la mia condizione migliorerà, forse no, ma comunque io adesso sono rassegnato. Essere costretti a diventare filosofi ad appena 28 anni non è facile, e per un artista è più difficile che per chiunque altro.

Dio Onnipotente che mi guardi fino in fondo all'anima, che vedi il mio cuore colmo di amore per l'umanità e di buoni propositi. O uomini, se un giorno leggerete queste mie parole, ricordate che mi avete fatto torto; e l'infelice tragga conforto dal pensiero di aver trovato un altro infelice il quale, nonostante tutti gli ostacoli frapposti dalla natura, ha fatto il possibile per elevarsi al rango dei nobili artisti e degli uomini degni.

E voi fratelli miei, Carl e [Johann], dopo la mia morte, se il professor Schmidt [*il medico Johann Adam Schmidt, ndc*] sarà ancora in vita, pregatelo a nome mio di descrivere la mia infermità, e allegate al suo documento questo mio scritto, cosicché, almeno dopo la mia morte, il mondo e io possiamo riconciliarci per quanto possibile. Al tempo stesso vi dichiaro qui entram-

bi eredi del mio piccolo patrimonio (se si può chiamarlo così). Dividetelo in modo equo, sopportatevi e aiutatevi a vicenda; il male che mi avete fatto, voi lo sapete, ve l'ho già perdonato da molto tempo. Fratello Carl: ringrazio te in modo particolare per l'affetto che mi hai dimostrato in questi ultimi tempi. Il mio augurio è che la vostra vita sia migliore e più serena della mia. Raccomandate ai vostri figli di essere virtuosi; perché solo la virtù può rendere felici, non certo il denaro. Parlo per esperienza. È stata la virtù che mi ha sostenuto nella sofferenza – lo devo alla virtù, oltre che alla mia arte, se non ho messo fine alla mia vita col suicidio. Statemi bene e amatevi.

Ringrazio tutti i miei amici, in particolare il principe Lichnowsky [*il principe Karl Lichnowsky, ndc*] e il professor Schmidt. Vorrei che gli strumenti del principe Lichnowsky [*due violini, una viola e un violoncello regalati dal principe a Beethoven, ndc*] venissero custoditi da uno di voi, purché questo non provochi un litigio fra voi; qualora essi dovessero servire a scopi più proficui, vendeteli pure – quanto sarò lieto, se potrò esservi utile anche nella tomba. Ebbene, questo è tutto.

Vado incontro alla Morte con gioia. Se essa venisse prima che io abbia potuto esprimere tutte le mie qualità artistiche, allora, malgrado la durezza del mio destino, arriverebbe troppo presto, e certo l'avrei voluta più tardi – però sarei contento anche così: non mi libererebbe forse da una infinita sofferenza? Vieni dunque, Morte, quando vuoi tu: io ti verrò incontro con coraggio. Addio, non dimenticatemi del tutto, quando sarò morto. Io merito di essere ricordato da voi, perché nella mia vita ho cercato di rendervi felici. Siatelo.

Per i miei fratelli Carl e [Johann]. Da leggere e attuare dopo la mia morte. Heiligenstadt, 10 ottobre 1802.

Così mi congedo da voi, e con tanta tristezza – sì, la cara speranza che ho portato con me fin qui, di guarire almeno in parte, adesso devo abbandonarla per sempre. Come in autunno le foglie cadono e appassiscono, così quella mia speranza ormai si è inaridita. Parto da qui, quasi nelle stesse condizioni in cui ci ero arrivato. Anche il grande coraggio che spesso mi animava nelle belle giornate d'estate è oramai svanito. O Provvidenza, concedimi ancora un giorno di pura gioia – da tanto tempo ormai l'intima eco della vera gioia mi è sconosciuta. Oh quando, quando, Dio Onnipotente, potrò sentire ancora questa eco nel tempio della Natura e nel contatto con l'umanità. Mai più? No, questo sarebbe troppo crudele.